

Assist di Gentiloni: «Avanti, al Senato abbiamo i numeri»

IL RETROSCENA

ROMA Paolo Gentiloni non è certamente felice dell'annuncio del partito di Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema. Non apprezza davvero la decisione di Articolo 1-Mdp di uscire dalla maggioranza cavalcando la battaglia anti-voucher. Ma il premier, alle prese con il vertice Nato di Bruxelles e con i preparativi del G7 che comincia oggi a Taormina, conti alla mano non teme la crisi. «In Senato i margini sono ampi, almeno dieci parlamentari di scarto, anche senza gli scissionisti», dice una fonte autorevole di palazzo Madama. Così Gentiloni al momento, resta alla finestra. Dichiarò la sua neutralità: «È una questione che riguarda il Parlamento», ha fatto sapere per bocca del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Ma da palazzo Chigi filtra il sostegno alla mossa del Pd: «Non c'è alcuna reintroduzione dei voucher. Si tratta di una polemica immotivata. Il governo sostiene l'emendamento del Pd». Traduzione: nessun sospetto che Matteo Renzi stia cercando di spingere Articolo 1-Mdp ad aprire la crisi, per poi volare verso le elezioni d'autunno.

LO SCENARIO

Il segretario dem può dunque mostrare i muscoli senza troppe ansie. Senza rischiare di litigare con Gentiloni o con Sergio Mattarella: il capo dello Stato è stato chiaro, non vuole sentir parlare di crisi prima che venga varata una nuova legge elettorale. E Renzi, con il capogruppo alla Camera, Ettore Rosato, tiene il punto sull'emendamento alla mano-

vrina: «Non lo ritiriamo, anche perché non stiamo proponendo di reintrodurre i voucher, ma una nuova forma di contratto per scongiurare il lavoro nero». E afferma Michele Anzaldi: «Gli scissionisti escono dalla maggioranza? Auguri, lo fanno nella speranza di attrarre il voto delle grandi organizzazioni sindacali. Ma gli italiani li giudicheranno...».

Al Nazareno sono certi che la decisione di Articolo 1-Mdp sia dettata da questioni di sopravvivenza: «Hanno annusato qualcosa, tentano una manovra disperata per non morire di inedia e non scomparire. Ora che sono in maggioranza i sondaggi li danno bassissimi...». Così al Nazareno

AL NAZARENO SONO CONVINTI CHE GLI SCISSIONISTI STIANO CERCANDO VISIBILITÀ PER SOPRAVVIVERE

c'è chi dice che l'uscita dalla maggioranza di Bersani e D'Alema, se confermata al Senato (alla Camera i numeri sono larghi) nasconde il tentativo di bloccare la trattativa tra Renzi e Silvio Berlusconi sulla legge elettorale: sistema tedesco e uno sbarramento al 5% che per Articolo 1-Mdp è troppo alto. Tanto alto da rischiare di lasciarli fuori dal prossimo Parlamento. Un sospetto cui dà voce Roberto Giachetti, deputato dem amico di Gentiloni: «Mdp dice che esce dalla maggioranza. Gli stessi che tuonavano "Gentiloni fino al 2018 senno usciamo dal Pd". Non è che in verità lo fanno per impedire che si faccia una legge elettorale?». Ma c'è anche chi, tra i renziani e a palazzo Chigi, sospetta che Bersani e D'Alema non puntino alla crisi, consapevoli che il governo in Senato continuerà ad andare avanti, anche se con numeri più esegui e dunque più traballanti. Ma che, piuttosto, cerchino visibilità su una battaglia per loro di principio. E per distinguersi nettamente, a pochi mesi dalle elezioni, da un governo con «politiche moderate e centriste». E lo fanno annunciando al mondo la «colpevolezza» di Renzi. Afferma il coordinatore Roberto Speranza: «Tutta la colpa è del Pd, stanno compiendo una truffa, e se ne dovrà assumere la responsabilità. Non si possono reintrodurre i voucher cancellati per scongiurare il referendum».

In tutto questo, il Pd è tutt'altro che unito. Contro la mossa di Renzi si schiera il ministro della Giustizia, Andrea Orlando e la sinistra rimasta nel partito. Sia con Cesare Damiano, sia con Gianni Cuperlo: «Fermiamoci prima di andare a sbattere».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

